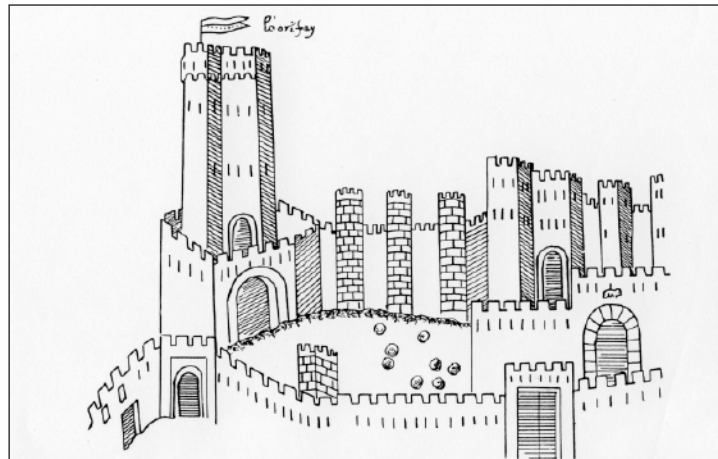


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Rubens D'Oriano

Olbia greca: il contesto di via Cavour

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Supplemento 2012 al numero 1
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

Olbia greca: il contesto di via Cavour

Rubens D'Oriano

Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro
e-mail: rubens.doriano@beniculturali.it

Alla memoria di Giovanni Pugliese Carratelli¹

Riassunto: Le vicende storiche della fase fenicia (metà VIII sec. a.C.-630 circa) e greca (630 circa-fine VI sec.) di Olbia erano state desunte fino al 2006 dai materiali archeologici fuori contesto. Si pubblica qui integralmente l'unico contesto arcaico finora rinvenuto (marzo 2006): il riempimento di una fossa sulla roccia che contiene materiale solo greco databile tra 630 circa e primi VI sec. Esso definitivamente conferma l'esistenza della fase greca di Olbia e la sua attribuzione ad un momento di espansione insediativa di Focea in Occidente più precoce di quanto finora noto, precedente di circa un trentennio la fondazione di Massalia del 600 a.C.

Parole chiave: Greci, Fenici, Focea, contesto, corinzia

Abstract: The history of Phoenician (middle VIII cent. B.C.-around 630) and Greek (around 630 B.C.-late VI cent.) Olbia was based, till 2006, on the archaeological finds coming out of context. We entirely publish here the only archaic context founded till now (march 2006): the filling of a grave excavated on the bedrock that contains only Greek pottery dated around 630 and the early VI cent. This excavation definitely proves the existence of a Greek phase in Olbia and its attribution to the expansion of Greek Phokaia to the West Mediterranean in a earlier period than known, 30 years before the foundation of Massalia in 600 B.C.

Keywords: Greeks, Phoenicians, Phokaia, context, corinthian

1. Premessa

Le evidenze archeologiche inerenti il periodo precartaginese della città di Olbia erano rappresentate fino al febbraio del 2006 solo da materiali provenienti da strati recenziori in qualità di residui, che

già scandivano con chiarezza una prima fase fenicia del centro tra metà VIII sec. e circa il 630 e una successiva greca da quel momento alla fine del VI sec., attribuita ad una precoce proiezione insediativa di Focea in Occidente circa un trentennio prima della fondazione di Massalia nel 600 a.C.²

L'1 marzo del 2006 è stato finalmente rinvenuto, durante uno scavo d'urgenza in una proprietà privata tra via Regina Elena e via Cavour, il primo, e ancor oggi unico, contesto archeologico precartaginese. Questa evidenza è centrale nel dossier su Olbia arcaica perché, dal momento che tra tutti i reperti rinvenuti quelli riconoscibili sono solo d'ambito greco (eccetto pochi frammenti indigeni) e si collocano tra il 630-620 e i primi anni del VI sec.,

¹ Non ho mai incontrato di persona l'illustre studioso da poco scomparso, con il quale però ebbi l'onore di intrattenere contatti epistolari e telefonici tra il 2005 e il 2007, grazie alla mediazione iniziale di F. Lo Schiavo. Egli ebbe la benevolenza di esprimere un giudizio molto positivo sul lavoro D'Oriano & Oggiano, 2005, nel quale per la prima volta compiutamente prospettavo l'esistenza di una fase greca di Olbia su base archeologica e iniziavo a tratteggiarne le implicazioni storiche. Queste andavano a coincidere con aspetti fondamentali di un Suo lavoro sui *Serdaioi* (Pugliese Carratelli, 2004), redatto indipendentemente dai dati olbiesi, nel quale sosteneva l'identificazione del problematico *ethnos* citato nella celeberrima iscrizione olimpica con Greci presenti in Sardegna. Egli perciò generosamente mi invitò a redigere uno studio inerente quelle che, a mio e Suo parere, erano le conclusioni, e cioè la possibilità che i *Serdaioi* potessero essere i Greci di Olbia, e il lavoro fu subito edito per Suo interessamento nella prestigiosa rivista *La Parola del Passato* (D'Oriano, 2005). Mi è grato perciò ricordarlo in epigrafe in questo studio, nel quale pubblico integralmente successive evidenze archeologiche che ulteriormente dimostrano l'esistenza della fase greca di Olbia, nella presunzione che – alla luce della Sua pregressa positiva opinione sull'argomento – anche questo lavoro avrebbe incontrato il Suo favore.

² In D'Oriano & Oggiano, 2005 sono stati raccolti tutti i dati allora disponibili (anche di precedente edizione), comprese alcune anticipazioni sui numerosi materiali derivanti dallo scavo dell'ex Mercato Civico a quel momento in corso, i quali sono stati tenuti presenti in ulteriori lavori (D'Oriano & Marginesu, 2008; D'Oriano, 2009; D'Oriano, 2010) e saranno disponibili – assieme a pochi ulteriori reperti sempre fuori contesto nel frattempo rinvenuti o identificati – in D'Oriano & Pisanu, c.s.

essa rappresenta una solida conferma dell'avvicinarsi dei Greci, e segnatamente di Focei, sui Fenici nell'insediamento secondo la sequenza delineata già in precedenza sulla base dei materiali fuori contesto. È perciò necessario, dopo le anticipazioni finora fornite sull'importante rinvenimento (D'Oriano & Marginesu, 2008; D'Oriano, 2010), proporre l'edizione integrale di tutti i reperti³ al fine di dimostrare, tra l'altro, con totale trasparenza l'assenza di produzioni fenicie.

2. Lo scavo

Riassumo di seguito i dati dell'indagine sulla base della elaborazione redatta da G. Pietra, che l'ha diretta sul campo e che ringrazio per avermi concesso lo studio dei materiali arcaici.

Tra febbraio e aprile 2006 sono stati effettuati alcuni saggi di scavo, preventivi alla costruzione di una palazzina in proprietà privata ubicata tra via Regina Elena e via Cavour, nel cuore quindi dell'abitato punico e romano di Olbia e al margine occidentale di quello fenicio e di quello greco arcaico così come noti ad oggi dall'area di dispersione dei reperti fuori contesto (fig. 1).

Sono così tornate in luce, nel settore nord-occidentale dell'area, due strutture murarie, ortogonali tra loro, orientate secondo l'asse nord-sud con uno scarto di 8° a est, che si impostavano su un riempimento di terra nerastra sopra la roccia, databile sulla base del materiale ceramico – ceramica attica e dell'*atelier des petites estampilles*, anfore puniche – nei decenni finali del IV sec. a.C.

A est di tale edificio e sopra lo stesso riempimento, che obliterava una buca circolare scavata nella roccia, forse un pozzo, era una sorta di canaletta in pietre e laterizi, di difficile interpretazione.

Le strutture sottostavano a uno strato di crollo, contenente residui del disfacimento dell'alzato in mattoni crudi, lacerti di pavimento in cocciopesto, frammenti di intonaco anche dipinto in rosso e numerose tegole della copertura, databile alla fine del III-inizio IV secolo d.C., stante la presenza di frammenti di ceramica sigillata africana C e ceramica africana da cucina⁴.

³ Foto di E. Grixoni; disegni delle ceramiche e rilievo dello scavo di G. Sedda, elaborati digitalmente da G. Puggioni; planimetria di Olbia di G. Puggioni.

⁴ Di uguale cronologia iniziale e finale era un'altra struttura rinvenuta ad est della precedente, ma tanto manomessa in epoca posteriore da renderne indecifrabile composizione e funzione.

L'edificio sembra riferibile ad una fase di riassetto dell'abitato documentata in diversi siti intorno alla metà del II secolo a.C. Così nella vicina via Regina Elena, in via Romana, via delle Terme e via Porto Romano (D'Oriano, 1996 pp. 135-136; Sanciu, 2000 pp. 441-444; Pietra, 2010).

È questo il primo momento, dopo la conquista, di sovrapposizione romana all'eredità cartaginese, con rifacimenti e ristrutturazioni, che tuttavia conservano le linee generali dell'organizzazione urbanistica esistente (da ultimi Pietra, 2007 pp. 249-260; D'Oriano, 2009 pp. 369-387).

Nella stessa area di via Cavour a tale riassetto dell'abitato è imputabile l'obliterazione di un'altra costruzione individuata, a sud-est della precedente, della quale residuavano due strutture murarie ortogonali tra loro, anche queste orientate secondo l'asse nord-sud con uno scarto di 8° a est (figg. 2 e 3).

Ai lati del muro nord-sud, che proseguiva a sud oltre il limite della proprietà interessata dai lavori, erano due livelli di crollo di argilla giallastra dal disfacimento dell'alzato in mattoni crudi, con frammenti di cocciopesto pavimentale e di intonaco parietale.

Il crollo, nel quale erano frammenti di ceramica dell'*atelier des petites estampilles* e di ceramica campana A, copriva un battuto di terra sul quale, a est del muro, erano evidenti tracce di bruciato, forse pertinenti ad un focolare, e un pavimento in cocciopesto, compreso tra le due murature ortogonali.

Le fondazioni delle strutture erano tagliate nella sabbia granitica, che costituiva il sottofondo sterile sulla roccia viva, e gli strati di riempimento, al pari degli strati preparatori del pavimento, hanno restituito frammenti di ceramica attica e dell'*atelier des petites estampilles*, associazione comune nelle stratigrafie olbiesi riferibili alla fondazione cartaginese (da ultimi Pisanu, 2007 pp. 262-266 e Pisanu, 2010; D'Oriano, 2009 pp. 369-387). Nello strato di fondazione del muro est-ovest erano inoltre due monete puniche della stessa cronologia.

Proseguendo lo scavo della sabbia granitica ormai del tutto priva di reperti, 30 cm circa sotto la quota di base della fondazione delle strutture sopra descritte, emergeva il taglio di una fossa di forma ellissoidale (figg. 2 e 3), riempita di terra nerastra ricca di frustuli carboniosi contenente inizialmente solo frammenti di anfora corinzia. Da quel momento e fino al totale svuotamento della fossa G. Pietra, nella consapevolezza di trovarsi di fronte al probabile primo contesto arcaico di Olbia, convocò nel cantiere sia me che G. Pisanu, secondo la prassi che vede negli scavi olbiesi la circolazione immediata, a lavori

ancora in corso, tra colleghi delle novità rilevanti. E infatti il riempimento, non intaccato o alterato dalle sovrastanti costruzioni, si confermò essere l'unico, a quel momento e ancora ad oggi, vero e proprio contesto riferibile all'Olbia precartaginese.

3. I reperti del contesto arcaico

Elenco qui i soli materiali identificabili e significativi sul piano cronologico e culturale. Gli altri sono raggruppati nell'Appendice. Caratteristiche tecnologiche quali argille e rivestimenti vengono forniti solo nei casi di produzioni dubbie.

1) Centoventidue frammenti di anfora corinzia A, la cui pertinenza ad un solo esemplare è accertata dall'identità dell'argilla e dalla presenza di frammenti di un solo orlo (fig. 4) e di due sole anse (porzione di una e attacco dell'altra alla parete). Nella perdurante assenza di una crono-tipologia soddisfacente delle anfore corinzie A⁵, in un caso come questo, di un contesto chiuso ben databile per altra via come si vedrà, la cronologia dell'anfora non può che essere quella del contesto, con la quale comunque non sono incompatibili le caratteristiche tipologiche del nostro esemplare.

2) Frammento di bacino (fig. 5) con ingubbiatura esterna crema-rosato. È ben noto che i bacini di VII e VI sec. costituiscono una classe difficile e complessa a causa del suo carattere cosmopolita e delle contaminazioni e trasmigrazioni di caratteristiche morfologiche tra le produzioni fenicie, orientali, greche ed etrusche, che pongono non raramente spinosi problemi di identificazione delle manifatture e di cronologia (Bellelli & Botto, 2002). Per fortuna per questo esemplare l'assoluta identità dell'argilla (fig. 5, a) con quella di anfore corinzie da Olbia stessa (fig. 5, b), osservata in frattura fresca, assicura la produzione nel centro peloponnesiaco, esimendo così da ulteriori disamine nel merito. Circa la cronologia, anche in questo caso, come per l'anfora corinzia e per ragioni non del tutto dissimili e per quanto detto sopra circa i problemi posti da questa classe ceramica, il reperto va datato col contesto.

3) Parte inferiore e quattro frammenti di parete non coerenti ma pertinenti al medesimo vaso, di una forma chiusa con fascia di vernice rossa opaca (fig. 6). Argilla molto depurata, grigio chiaro in frattura

e tendente al *beige* in superficie esterna. Si tratta con tutta probabilità di un'olpe attribuibile alla variegata e ancora troppo generica, per molti aspetti, categoria della ceramica "ionica" a fasce. Gli elementi superstiti del reperto non paiono sufficienti per indicarne una cronologia autonoma soddisfacente, e pertanto la data ancora una volta sarà quella del contesto.

4) Porzione di coppa ionica B1 e altra ansa pertinente alla stessa coppa, con parete molto sottile; all'esterno due filetti paonazzi sulla spalla, all'interno due sul labbro (fig. 7). Per l'ottima qualità non si può escludere una produzione micrasiatica. 620-580 a.C. (cfr. per esempio Pierro, 1984 p. 19 s., nn. 2 e 3).

5) Due frammenti combacianti, e un altro pertinente al medesimo vaso, di grande coppa che imita il profilo di una *kotyle* (fig. 8). L'argilla, color *beige*-camoscio con piccoli e minuti inclusi bianchi in frattura e numerose piccole scaglie di mica dorata in superficie, è compatibile con quella delle produzioni olbiesi ellenistiche. La cronologia non può che essere quella del contesto, nel quale è presente, come si vedrà tra breve, una *kotyle* corinzia, anche se di dimensioni certo minori.

6) Frammento di coppa (fig. 9) in argilla giallo-verdastra chiara; all'esterno parte inferiore di zona a vernice nera opaca, all'interno vernice brunastra traslucida. Potrebbe trattarsi di una "*black-kotyle*" corinzia di ultimo quarto del VII sec. (cfr. per esempio Rizzo, 1990 p. 112, n. 7 e p. 110), ma l'esiguità del frammento non consente sicurezze.

7) Frammento di piede di olpe corinzia con decoro a raggi ormai evanide ma ben visibile (fig. 10). Lo spazio piuttosto limitato della fascia risparmiata intorno al piede per dipingervi la corona di raggi, il loro disegno basso e largo e il loro numero totale indicano una cronologia preferenziale di 630-620 a.C., grazie anche a confronti piuttosto pertinenti⁶, che comunque non dovrebbe toccare il 600 a.C.

8) Ampia porzione, e altri quattro frammenti non ricongiungibili ma sicuramente pertinenti, di una *kotyle* corinzia attribuibile al Polyteleia Painter, con iscrizione possessoria *Theolos* in alfabeto ionico (fig. 11). Circa 600 a.C.⁷. Il profilo non è stato disegnato a causa dell'estrema importanza e delicatezza del pezzo, a parete molto sottile, ricomposto da numerosi frammenti di piccole dimensioni e con vernice superstita debolmente aderente al corpo ceramico.

⁵ Dopo svariati decenni dai pur meritori lavori di C.G. Koehler, e nonostante gli altrettanto importanti studi su singoli siti (per esempio Sourisseau, 2006, del quale lo stesso A. segnala, tra le altre cautele, il carattere non universale), è indubbia la fattibilità e necessità di un tale lavoro che tenga conto della totalità dei dati disponibili.

⁶ Per esempio olpe del Pittore del Vaticano 73 del 630-620 a.C. in Rizzo, 1990 p. 61, n. 3; olpe del Pittore della Sfinge Barbuta, ritenuto greco o etrusco allievo di un greco operante dal 630-625, in Sgubini Moretti, 2000 (v. anche foto a tutta pagina a p. 213).

⁷ Per la cronologia e l'individuazione dell'alfabeto v. D'Oriano in D'Oriano & Marginesu, 2008 pp. 200 e 201.

9) Due frammenti, molto probabilmente pertinenti allo stesso esemplare, di anfora “à la brosse” con vernice “spazzolata” su scialbo biancastro (fig. 12). Il trattamento è tipico della produzione della prima metà VI sec. (da ultimo Rendeli, 2009 p. 49, nn. 265 e 266).

10) Un orlo di forma aperta (fig. 13), un orlo di olletta (fig. 14), un frg. di fondo (fig. 15) e cinque frgg. di parete di ceramica d'impasto a mano colore bruno rossiccio, più grigia in superficie, con piccoli inclusi di granito e mica. Le caratteristiche tecnologiche, più che quelle morfologiche in verità piuttosto generiche (a causa anche dell'estrema frammentarietà dei pezzi), indicano una produzione indigena di tradizione nuragica. Che si possa trattare di ceramica fenicia a mano è escluso non solo dalle caratteristiche dell'impasto, ma anche dall'ovvia constatazione che sarebbe ben strana l'attestazione solo di tale classe in assenza, nel contesto, di ceramica figulina e tornita dello stesso ambito produttivo, largamente maggioritaria, come è noto, nei siti fenici rispetto a quella a mano. Cronologia col contesto, poiché l'assenza di qualsiasi traccia di frequentazione nuragica nell'area abitata da Fenici e Greci di Olbia assicura che non si tratta di residui ma dell'esito di rapporti stretti tra la compagine greca e il mondo indigeno del circondario, se non addirittura di presenza di Indigeni nell'insediamento greco, vista la pertinenza dei pezzi non a contenitori di derrate ma a ceramiche d'uso (D'Oriano, 2010).

4. Cronologia, interpretazione e implicazioni storico-culturali del contesto

Credo che nessuno dei reperti sia un residuo proveniente da precedenti giaciture primarie, quand'anche si considerino le forbici cronologiche più ampie tra il pezzo più antico (630-620: olpe corinzia) e il più recente (prima metà VI sec.: anfora “à la brosse”), perché è proprio quest'ultimo ad essere tra quelli meno conservati quantitativamente (in rapporto alla dimensione dell'oggetto integro) a fronte, per esempio, della seriore *kotyle* corinzia del Polyteleia Painter. In forza di ciò va individuato, per la cronologia dell'eliminazione e interrimento dei reperti, un momento del tempo nel quale tutti possano essere stati contemporaneamente in uso. Poiché non possiamo postulare una troppo lunga sopravvivenza dell'oggetto più antico (olpe), nonostante il pregio, a causa della sua fragilità e dell'adozione in un contesto di ebbrezza come il simposio, mi pare corretto

sul piano statistico/probabilistico indicare nell'inizio della forbice cronologica di prima metà VI sec. di quello più recente (anfora “à la brosse”), e cioè nei primi anni del secolo, il momento *post quem non* della contemporaneità d'uso di “entrambi” e perciò del depositarsi del contesto, quando è inoltre del tutto plausibile che siano in uso – ma pur esse appunto non per troppo ancora – anche l'eventuale “*black-kotyle*” di ultimo quarto del VII e la *kotyle* corinzia di 600 a.C., oltretutto, ovviamente, la coppa ionica di 620-580.

Per esaurire l'argomento cronologia, si può infine segnalare la possibile utilità di questo contesto chiuso senza residui per i problemi di datazione di quelle ceramiche, come l'anfora corinzia A, il bacino o l'olpe a fasce, afferenti a categorie ancora problematiche su questo piano.

Passando alle ricadute di ambito culturale e storico, va segnalato preliminarmente che la ceramica fine è d'uso simposiaco (*olpai* ionica e corinzia, *kotylai* corinzie e d'imitazione, coppa ionica) e potrebbero gravitare latamente intorno ad esso anche le anfore e il bacino. Le ceramiche indigene suggeriscono invece, come sopra accennato, rapporti stretti tra i Greci di Olbia e il mondo indigeno del circondario, se non addirittura la presenza di Indigeni nell'insediamento, eventualmente per la ben nota necessità di sopravvivenza e incremento demografico del mondo coloniale occidentale.

Come si vede dall'elenco dei reperti, nel contesto chiuso costituito da questo riempimento di una fossa sulla roccia oblitterato da uno strato sterile, il materiale riconoscibile è solo d'ambito ellenico (con la sola eccezione dei pochi frammenti indigeni). Dedurre da ciò la pertinenza ad ambito greco dell'insediamento in questa fase ha carattere di evidenza, perché non è sostenibile, sul piano statistico/probabilistico, che l'assenza di materiali fenici si debba al caso. Non è infatti necessario ricordare che in qualsivoglia centro fenicio per una, per esempio, coppa o anfora di importazione greca sono centinaia quelle di produzione semitica; e se è persino testimoniata nel nostro contesto ceramica indigena, per quale altra ragione mai mancherebbe quella fenicia? E non sarà un caso neppure che da esso provengono reperti finora non attestati negli insediamenti fenici di Sardegna o per qualità, come la *kotyle* e l'olpe corinzie, o per tipologia, come il bacino sempre corinzio, per non dire infine dell'iscrizione sulla *kotyle*, circa la quale va ricordato che «nel panorama epigrafico isolano, [...] non si registravano graffiti greci su supporto vascola-

re risalenti ad età arcaica» (Marginesu in D'Oriano & Marginesu, 2008 p. 208).

Non sarebbe stato necessario insistere ancora e così puntigliosamente su questi aspetti, se sull'esistenza di un'Olbia greca da me prospettata finalmente su evidenze archeologiche non si fosse registrata in letteratura, accanto al consenso di molti (per esempio Botto, 2007 p. 107; Guirguis, 2007 p. 127; Bernardini, 2009 p. 191; Rendeli, 2009 p. 7, nota 1; Ugas, 2009 p. 182; Mastino, 2010), la critica di alcuni, pur contestuale o successiva alla prima esplicita anticipazione di questo chiaro rinvenimento e delle sue ovvie implicazioni, e perciò non sarà inutile argomentare i motivi per i quali ritengo infondati i dubbi avanzati.

È stata formulata infatti la proposta di interpretare i materiali greci di 630-fine VI sec. come pertinenti ad un'*enclave* ellenica in un centro che resta pur sempre fenicio, ipotesi brillante e di autorevole fonte (Bartoloni, 2009 pp. 68 e 69) e tuttavia non condivisibile per svariati motivi.

Anzitutto c'è da chiedersi quante siano le probabilità statistiche che si sia finora rinvenuto, di una fase fenicia che occupi anche il periodo che l'evidenza archeologica indica come greco di 630-fine VI sec., solo materiale ellenico⁸ sia fuori contesto che – addirittura – in contesto; materiale ellenico che è, si badi, uniformemente distribuito nello spazio dell'abitato come noto ad oggi dall'area di dispersione dei reperti decontestualizzati e più abbondante finora di quello ascrivibile alla fase fenicia di metà VIII-630⁹.

Inoltre non si vede perché l'obiezione riguardi solo la fase greca. In altri termini, non è chiaro perché, finché si deduce dai dati archeologici l'esistenza di un primo centro fenicio, l'interpretazione è corretta ed essa invece non lo è più quando se ne propone una successiva fase greca, che è per di più corroborata, molto significativamente e ben difficilmente per caso, dal poleonimo di evidente origine ionica – l'unico genuinamente greco della Sardegna (quello di Neapolis ha altra eziologia, come è ben noto) – e dalle notizie delle fonti letterarie ancorché di ordine mitistorico. L'argomento poi potrebbe essere specularmente ribaltabile: se interpretiamo i materiali greci di 630-fine VI sec. come di una *enclave* ellenica

in un centro fenicio (del quale ambito culturale però non troviamo dati materiali), cosa ci impedirebbe di affermare viceversa che sono i reperti fenici di metà VIII-630 ad essere relativi ad un'*enclave* fenicia in un insediamento che è greco fin da circa il 750 a.C. (pure se anche di esso non troviamo dati materiali)? Fuor di paradosso, l'evidenza archeologica e quella epigrafica di Olbia tra 630 e fine VI sec. (l'iscrizione greca sulla *kotyle* corinzia di via Cavour è, giova ribadire, un *unicum* «nel panorama epigrafico isolano, dove non si registravano graffiti greci su supporto vascolare risalenti ad età arcaica»: Marginesu in D'Oriano & Marginesu, 2008 p. 208) vanno a sommarsi, come or ora ricordato, al poleonimo di accettata ascendenza ionica e alle notizie tramandate, pur in forma mitistorica, dalle fonti letterarie sulla fondazione da parte di Greci sotto la guida di Iolao. A fronte di questi dati, tra lo spiegare quelli d'ordine archeologico con la pertinenza ad un'*enclave* greca in un centro fenicio o ammettere l'esistenza *tout court* di una sua fase greca il ben noto principio del rasoio di Ockham non ammette incertezze nel preferire la seconda esegesi.

Anche una seconda voce critica (Marginesu in D'Oriano & Marginesu, 2008 pp. 205-208) ha revocato in dubbio la pertinenza greca dell'Olbia di 630-fine VI sec., propendendo anch'essa per il versante fenicio ed esprimendo dubbi sullo *status* di evidenza della documentazione archeologica solo a carico di quella d'ambito greco. Il procedimento critico prende le mosse da un presupposto errato che lo inficia alla radice. L'A. infatti travisa un punto fondamentale nel riferire le risultanze dei dati materiali, scrivendo che «la scarsa consistenza delle evidenze fenicie nel sito all'epoca della produzione del graffito, stando all'opinione di Rubens D'Oriano, mette in dubbio la continuità dell'insediamento fenicio, e nella vasta zona d'ombra può, sempre nell'opinione dello studioso, porsi una parentesi in cui la presenza greca si facesse più consistente¹⁰» (p. 206). Ora, fin dal mio lavoro citato dall'A. e addirittura nello stesso articolo a due firme, mia e dell'A., nel quale compare l'affermazione riportata e nel quale davo ampia notizia di questo decisivo contesto di via Cavour, ho sempre parlato di una assenza, e non di «scarsa consistenza», di reperti fenici coevi al graffito greco sulla *kotyle* del Polyteleia Painter di 600 circa, e ho definito la documentazione greca di 630-fine VI sec. come esclusiva invece che «più consistente» (non è dato di capire se per l'A. è più consistente di

⁸ A chi dovesse pensare che nell'esame dei materiali fuori contesto di 630-fine VI non siano stati riconosciuti eventuali pezzi fenici, cosa peraltro sempre possibile, faccio notare che è ben strano che ciò sia accaduto solo per questa seconda fase e che mi sono più volte avvalso, per reperti problematici, della consulenza degli amici P. Bernardini, E. Garau, I. Oggiano, G. Pisanu, M. Rendeli, C. Tronchetti, R. Zucca, che colgo così l'occasione di ringraziare, attribuendo ovviamente a me solo ogni svista o errore.

⁹ V. bibliografia a nota 2.

¹⁰ D'Oriano & Oggiano, 2009.

prima o più di quella fenicia). La differenza non è di poco conto in sé e alla luce della conseguente osservazione dell'A., che così immediatamente prosegue: «Le difficoltà poste da una simile linea interpretativa, legate essenzialmente alla natura delle attestazioni ceramiche, di per sé rare e certamente talora non decisive nella determinazione etnica, non consentono di accogliere le “novità” relative alla forma istituzionale dell'abitato, alla sua popolazione, alla matrice culturale delle esperienze politiche lì vissute» (p. 206). Glissando sul fatto che nei lavori all'epoca disponibili sono sempre stato cauto sulla «forma istituzionale dell'abitato», è evidente che la forza dimostrativa della cultura materiale si stempera fino a sbiadire completamente se il dato obiettivo di una esclusiva presenza di materiale greco viene inquinato da una coeva «scarsa consistenza» di quello fenicio (nella realtà inesistente) e viene presentato come una presenza banalizzata come parentetica e solo «più consistente» (se si possono sempre discutere le interpretazioni, i dati oggettivi vanno citati con precisione, specie se afferenti a materie delle quali non si è specialisti). In altri termini, non pare che alla reale situazione delle ceramiche arcaiche olbiesi si possa atteggiare l'osservazione secondo la quale esse sono «certamente talora non decisive nella determinazione etnica» di un centro, certo valida in situazioni più sfumate di quella della invece chiarissima sequenza dei reperti di Olbia, prima solo fenici poi solo greci. Se in una certa fase cronologica il dato materiale di un qualsiasi insediamento afferisce solamente ad un preciso ambito etnico-culturale, è palmare l'identificazione dell'uno con l'altro, come pacificamente accettato per altri insediamenti fenici e greci d'Occidente del tutto anonimi per le fonti, le quali peraltro per Olbia esistono e vanno nello stesso senso indicato dall'archeologia. Ma anzi, a ben vedere, anche a proposito di questa seconda voce critica, come già nel caso della prima discusso sopra, c'è da chiedersi perché questa identificazione della documentazione archeologica con l'ambito etnico-culturale è accolta per valida solo quando la si applica per la fase fenicia di Olbia, ma se ne dubita quando la si adotta per quella greca.

Su queste premesse non corrette ulteriori fraintendimenti fatalmente proliferano.

Secondo l'A. «il potenziale documentale del graffito» (cioè quello greco sulla *koyle*) deve «fare i conti con una più ampia verifica contestuale» (p. 207), nell'ambito delle complesse modalità del cosmopolita scambio emporico arcaico mediterraneo, prima di trarne conclusioni sul coevo *ethnos* olbiese. Invito

alla cautela senz'altro condivisibile sul piano metodologico generale ma non nel nostro caso: infatti se solo l'A., prima di gettare lo sguardo unicamente su più lontani lidi, avesse considerato con attenzione anzitutto – a proposito di metodo – il contesto archeologico di rinvenimento della *kytyle* iscritta, avrebbe rilevato trattarsi di un complesso chiuso nel quale i reperti riconoscibili sono solo greci.

Sorprende poi che l'A. non tragga le conseguenze più verosimili dall'assoluta unicità dell'iscrizione «nel panorama epigrafico isolano, dove non si registravano graffiti greci su supporto vascolare risalenti ad età arcaica», dallo stesso segnalata (p. 208). Come infatti non porsi il problema di quanto coerente sia l'averla rinvenuta proprio in un centro dato per greco dalle fonti, dal poleonimo ionico e con una documentazione archeologica del tutto convergente nella stessa direzione?

Infelice infine è la scelta della celeberrima coppa “di Nestore” quale esempio di cautela nell'individuare su base epigrafica i vettori del commercio tra, per Olbia, l'opzione fenicia e quella greca (così pare di capire dal non perspicuo passo a p. 207). La coppa “di Nestore” è rodia con iscrizione calcidese e sta per l'appunto in un centro euboico (Pithecosa), ma anche la *kytyle* di Olbia è greca (corinzia), con iscrizione greca, e segnatamente ionica per me (D'Oriano in D'Oriano & Marginesu, 2008 p. 201), ma secondo l'A. starebbe – in modo del tutto contraddittorio rispetto all'esempio proposto – in un centro fenicio. Insomma l'esempio selezionato avvalorava, invece che mettere in dubbio, non solo l'opzione di un'Olbia greca ma, verrebbe da aggiungere, anche la sua pertinenza al mondo ionico per l'omologia alfabeto calcidese nell'euboica Pithecosa – alfabeto ionico nell'Olbia focese.

Sia consentita infine una considerazione generale, *si parva licet*, perché essa di molto travalica la questione olbiese e le posizioni sopra discusse. Se nella storia degli studi sull'antichità mediterranea salutare e sacrosanta è stata la rivendicazione dell'importanza del ruolo svolto dalla civiltà fenicia rispetto ad un – per fortuna ormai da molto tramontato – pannello *d'antan*, attenzione dobbiamo ora tutti porre al rischio di inclinare per reazione, pur comprensibile, verso posizioni specularmente contrarie ma che sarebbero altrettanto immotivatamente totalizzanti. La contiguità anche geografica dei mondi fenicio e greco in Occidente (dalla Spagna di Cadice e Ibiza ma anche di Emporion, alla Sicilia di Siracusa e Akragas ma anche di Mozia e Panormos, fino al Nord Africa di Cartagine e Lixus ma anche

di almeno una Pithekoussai, un'isola Euboia, isole Naxikai e un *pithekon kolpos*¹¹) è un dato ben acquisito, che non consente esclusioni aprioristiche almeno in aree di cerniera come la costa nord-orientale della Sardegna, di fronte al mondo etrusco e greco coloniale e agli estremi confini, in direzione nord-est, dell'area di maggiore espansione insediativa fenicia in Occidente.

Non vedo motivi insomma per dubitare pregiudizialmente della possibilità dell'esistenza di un centro greco in Sardegna prima del trattato Roma-Cartagine del 509 a.C. nella porzione della costa nord-orientale che è ben distante dalla, e diametralmente opposta alla, parte maggiormente "fenicizzata" dell'Isola.

Ristabilita così la reale attribuzione della fase insediativa di circa 630-fine VI sec. a.C. di Olbia ad ambito greco, non è mia intenzione tediare infine il lettore riproponendo ancora una volta le considerazioni storico-culturali attinenti, derivanti dal sommare i dati del contesto di via Cavour a quelli desumibili dai reperti fuori contesto. Poiché esse sono già state discusse in altre sedi¹², mi limiterò a ricordare solamente l'aspetto globale: il rinvenimento qui edito conferma l'esistenza di una fase greca tra 630 e fine VI sec. circa, secondo me da attribuire ad una precoce proiezione insediativa di Focea in Occidente circa un trentennio prima della stessa fondazione di Massalia nel 600 a.C.

Appendice

Materiali non identificati o non significativi culturalmente o cronologicamente:

a) tre ciottoli ovoidali (fig. 16), due di granito levigato per fluitazione naturale e uno di calcare che sembra attraversato da leggere solcature forse di origine non naturale (a sinistra nella foto). Che la presenza di quest'ultimo si debba ad azione antropica è accertato dal fatto che nel territorio olbiese il calcare è presente solo all'Isola di Tavolara e nel promontorio di Capo Figari. Anche i due ciottoli di granito si devono ad apporto umano, forse da qualche spiaggia del litorale, perché il granito del quale è composta la roccia vergine del sottosuolo urbano non si presenta mai sotto forma di ciottoli levigati.

b) otto frgg. di bronzo e un frg. di ferro (fig. 16).

c) tre frgg. di ossi animali combusti (fig. 16).

d) quattordici frgg. di ceramica comune (fig. 17) (uno dei quali eventualmente d'anfora), tra i quali due frgg. di ansa (in alto a sinistra nella foto): uno a nastro verticale e uno a bastoncino curvo orizzontale (ma posto in verticale nella foto).

e) otto frgg. di parete di uno stesso contenitore chiuso in ceramica acroma (fig. 18): anfora da mensa o dispensa o anfora commerciale a parete sottile.

f) due frgg. combacianti di un'anfora da mensa o commerciale a parete sottile (cm 0,6), con sottile banda a vernice nera opaca (fig. 19, a). Ambito produttivo greco.

g) un frg. di parete forse d'anfora commerciale a pasta grigia, ricoperta all'interno e all'esterno da una sorta di vernice diluita color grigio scuro opaca (a spazzola?) (fig. 19, b). Non si tratta di un'anfora "à la brosse". Ambito produttivo greco.

h) un frg. di ceramica fine con vernice grigio scuro opaca interna e esterna (fig. 19, c). Ambito produttivo greco.

Bibliografia

- Bartoloni, P. 2009. *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*. Sardegna Archeologica. Scavi e ricerche, 5. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Bellelli, V. & Botto, M. 2002. I bacini di tipo fenicio-cipriota: considerazioni sulla diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso tra il VII e il VI sec. a.C. In O. Paoletti ed., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'Età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998). Pisa-Roma: Istituti Editoriali Poligrafici e Internazionali, pp. 277-310.
- Bernardini, P. 2009. Fenici e Punici in Sardegna. In *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Vol. I. Relazioni Generali. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 181-201.
- Botto, M. 2007. I rapporti tra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della Penisola Italiana: la prima metà del I millennio a.C. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* XIV, pp. 75-136.
- D'Oriano, R. 1996. Olbia: notizie degli scavi 1980-1991. Attività negli anni 1984-1991. In R. Caprara, A. Luciano & G. Maciocco eds., *Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*. Cagliari: Carlo Delfino Editore, pp. 135-141.
- D'Oriano, R. 2005. I Serdaioi da Olbia?. *La Parola del Passato* CCCX, pp. 58-74.
- D'Oriano, R. 2009. Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica. In S. Helas & D. Marzoli eds., *Phönizisches und punisches Städtewesen*. Akten der internationalen Tagung in Rom (Rom, vom 21. bis 23. Februar 2007).

¹¹ Toponimi noti dalle fonti, forse memoria di frequentazioni emporiche precoloniali (in senso puramente cronologico o strutturale) euboiche o miste euboico-orientali ancora ignote all'archeologia. Il problema è aperto e su esso v. Gras, 1994 pp. 129 e 130, che riassume alcune delle diverse posizioni del dibattito.

¹² V. bibliografia a nota 2.

- Iberia Archaeologica, 13. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern, pp. 369-387.
- D'Oriano, R. 2010. Indigeni, Fenici e Greci a Olbia. In *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*. XVII International Congress of Classical Archaeology (Roma, 22-26 September 2008). *Bollettino di Archeologia on line I*. Vol. speciale, pp. 10-25. Disponibile su http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/3_D'Oriano_paperfinal.pdf [30-03-2011].
- D'Oriano, R. & Marginesu, G. 2008. Un graffito greco arcaico da Olbia. In F. Cenerini & P. Ruggeri eds., *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del I Convegno di Studio (S. Antioco, 14-15 luglio 2007). Roma: Carocci, pp. 197-208.
- D'Oriano, R. & Oggiano, I. 2005. Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI sec. a.C. In P. Bernardini & R. Zucca eds., *Il Mediterraneo di Herakles*. Atti del Convegno di Studi (Sassari-Oristano, 26-28 marzo 2004). Roma: Carocci, pp. 169-199.
- D'Oriano, R. & Pisanu, G. c.s. Olbia fenicia e greca: lo scavo dell'ex Mercato e altri materiali inediti. In *La vie, la religion et la mort dans l'univers phénico-punique*. VII^{ème} Congrès International des Études phéniciennes et puniques (Hammamet, 10-14 novembre 2009).
- Gras, M. 1994. Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire. In B. D'Agostino & D. Ridgway eds., *APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*. Annali Istituto Orientale Napoli. Annali di archeologia e storia antica, n.s. 1. Napoli: Istituto Universitario Orientale, pp. 127-131.
- Guirguis, M. 2007. Contesti funerari con ceramica ionica e attica da Monte Sirai (campagne di scavo 2005-2008). *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae V*, pp. 121-132.
- Mastino, A. 2010. Nota su Olbia arcaica: i gemelli dimenticati. In *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*. XVII International Congress of Classical Archaeology (Roma, 22-26 September 2008). *Bollettino di Archeologia on line I*. Vol. speciale, pp. 3-9. Disponibile su http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/2_Mastino_paper.pdf [30-03-2011].
- Pierro, E. 1984. *Ceramica "ionica" non figurata e coppe attiche a figure nere*. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, VI. Archeologica, 33. Roma: Giorgio Bretschneider editore.
- Pietra, G. 2007. Considerazioni sull'urbanistica di Olbia romana. In S. Angiolillo, M. Giuman & A. Pasolini eds., *Ricerca e confronti 2006*. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte. Cagliari: Edizioni AV, pp. 248-260.
- Pietra, G. 2010. I Romani a Olbia: dalla conquista della città punica all'arrivo dei Vandali. La città punica in potere di Roma: continuità e trasformazioni. In *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*. XVII International Congress of Classical Archaeology (Roma, 22-26 September 2008). *Bollettino di Archeologia on line I*. Vol. speciale, pp. 47-62. Disponibile su http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/6_Pietra_paper.pdf [30-03-2011].
- Pisanu, G. 2007. Olbia punica: lo scavo dell'ex Mercato. In S. Angiolillo, M. Giuman & A. Pasolini eds., *Ricerca e confronti 2006*. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte. Cagliari: Edizioni AV, pp. 261-266.
- Pisanu, G. 2010. Olbia punica e il mondo tirrenico. In *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*. XVII International Congress of Classical Archaeology (Roma, 22-26 September 2008). *Bollettino di Archeologia on line I*. Vol. speciale, pp. 26-35. Disponibile su http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/4_Pisanu_paper.pdf [30-03-2011].
- Pugliese Carratelli, G. 2004. Oinótroi, Serdáioi e Thespiadái, *La Parola del Passato CCCXXXVI*, pp. 161-169.
- Rendeli, M. 2009. La ceramica greca ed etrusca. In J. Bonetto, G. Falezza & A.R. Ghiotto eds., *Nora. Il foro romano. II, 1. I materiali preromani*. Padova: ItalgRAF, pp. 7-72.
- Rizzo, M.A. 1990. *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*. Roma: De Luca Edizioni d'Arte.
- Sanciu, A. 2000. Interventi di scavo a Olbia e a Santa Teresa di Gallura negli anni 1998-2000. In A. Caprara, F. Galli, M. Scalzo eds., *Alétes. Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*. Massafra: Archeogruppo, pp. 441-456.
- Sgubini Moretti, A.M. 2000. 236. Olpe etrusco-corinzia. In A. Dore, M. Marchesi & L. Minarini eds., *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*. Bologna: Marsilio, p. 211.
- Sourisseau, J.-C. 2006. Les amphores commerciales de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine. Remarques préliminaires sur les productions corinthiennes de type A. In P. Pelagatti, G. Di Stefano & L. de Lachenal eds., *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*. Atti del Convegno Internazionale (Ragusa, 7 dicembre 2002 e 7-9 aprile 2003). Roma: Istituto poligrafico e zecca dello Stato, pp. 129-147.
- Ugas, G. 2009. Il I Ferro in Sardegna. In *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. I. Relazioni Generali. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 164-182.

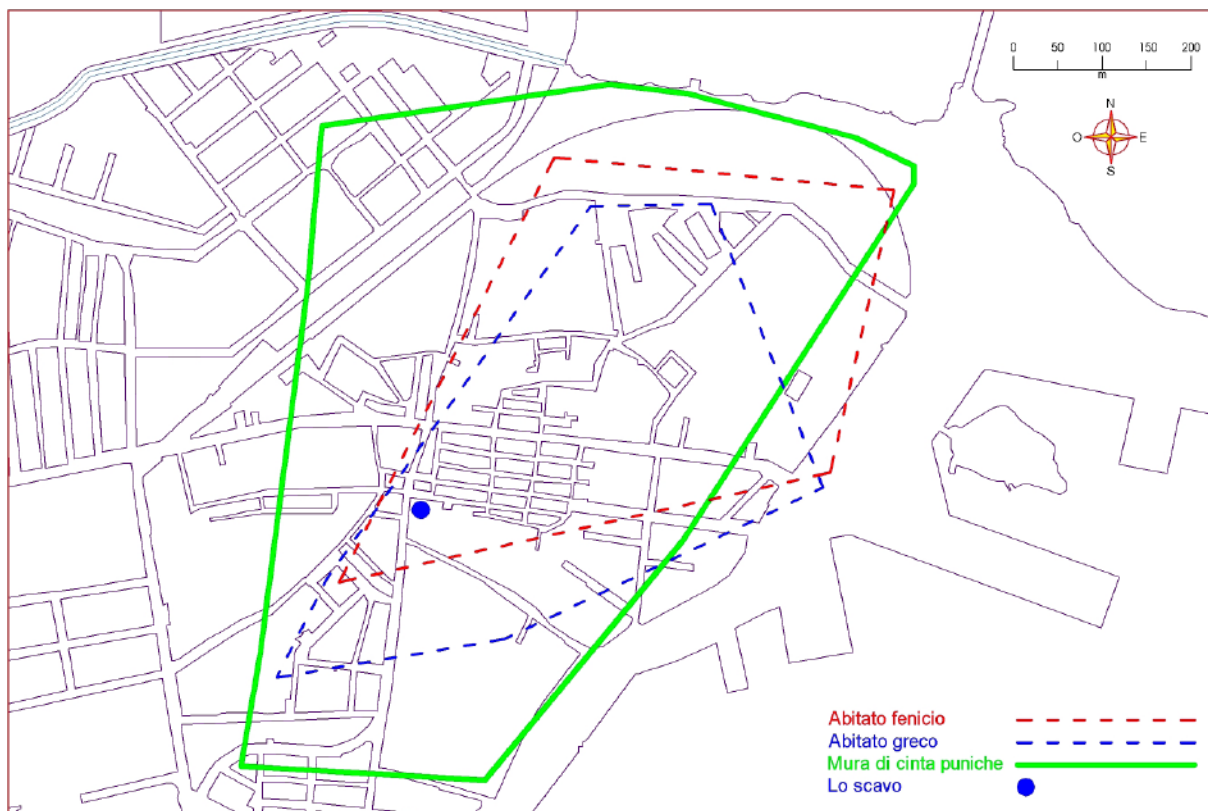


Fig. 1. Lo scavo di via Cavour nell'abitato fenicio, greco e punico.

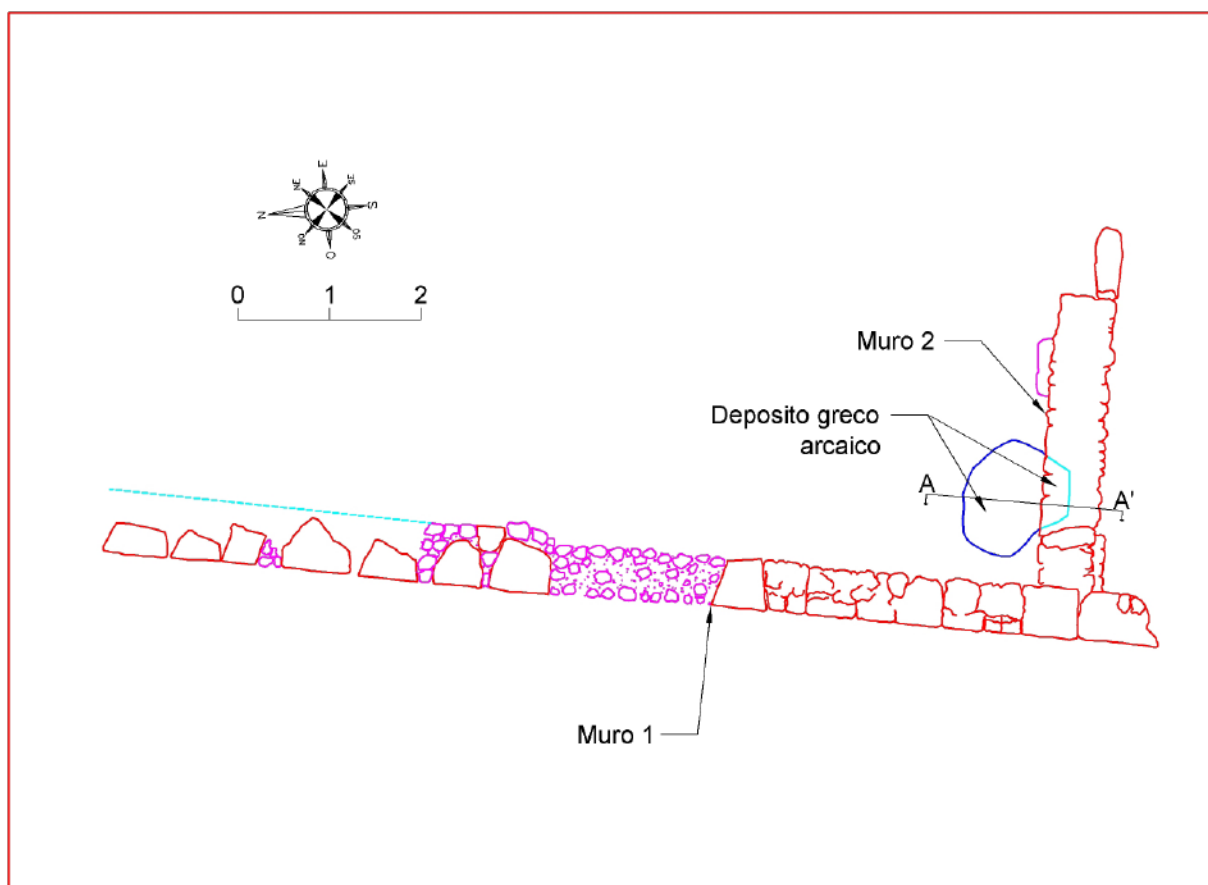


Fig. 2. Planimetria dell'area della fossa arcaica dalla quota della sabbia sterile.

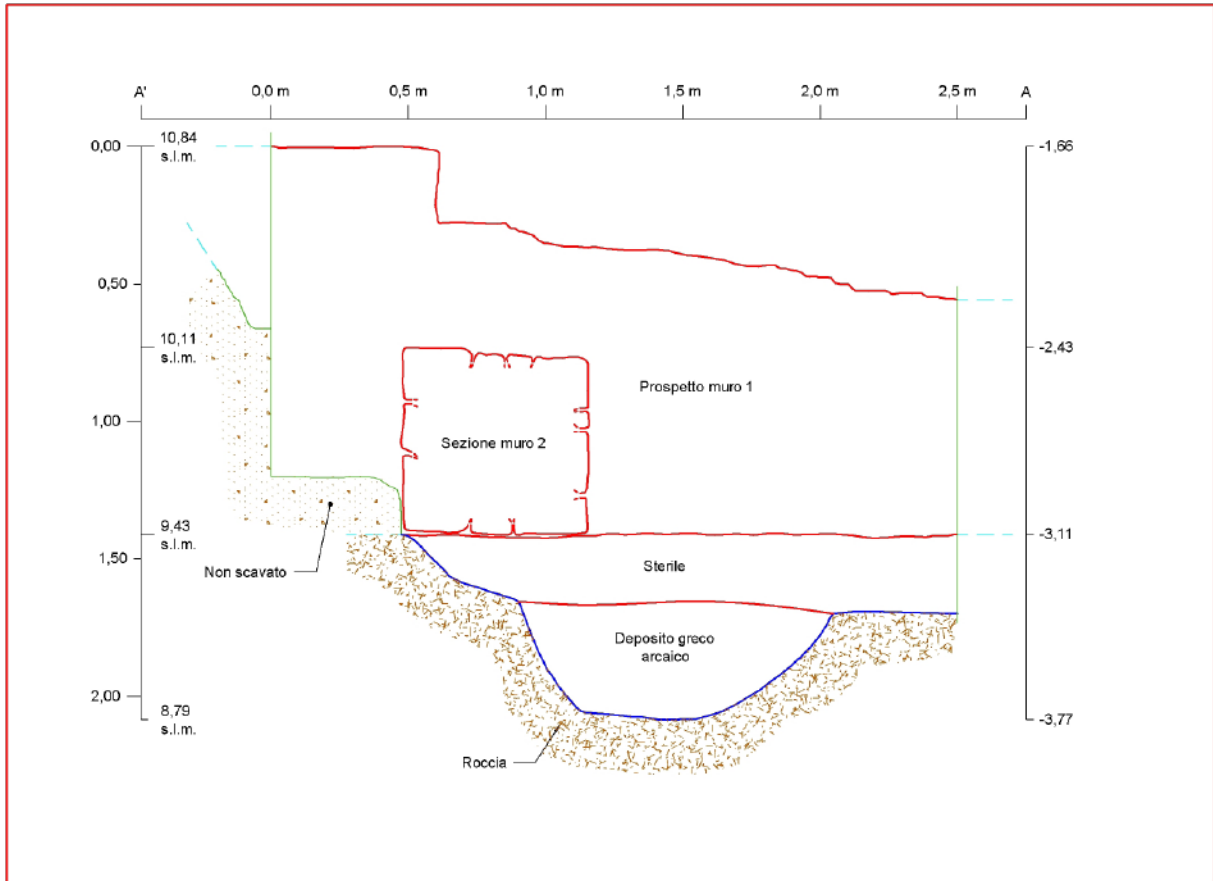


Fig. 3. Sezione della fossa arcaica dalla quota della sabbia sterile.

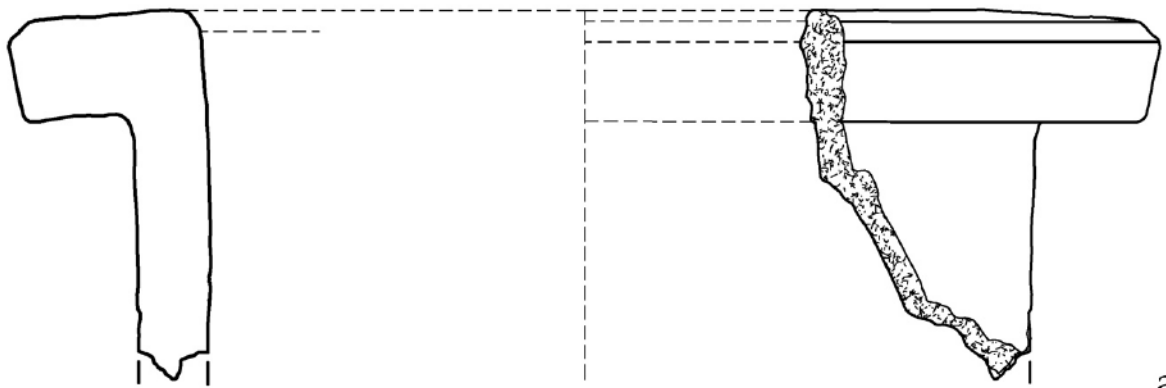


Fig. 4. Anfora corinzia A.

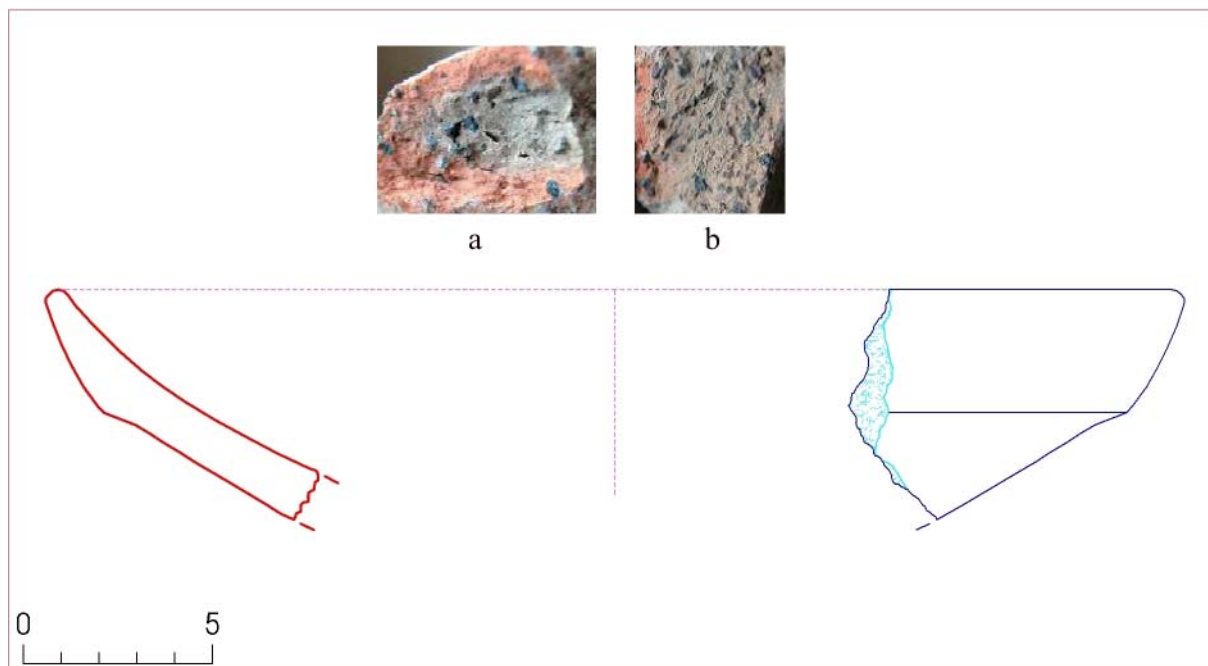


Fig. 5. Bacino corinzio: a) argilla d'anfora corinzia A; b) argilla del bacino.

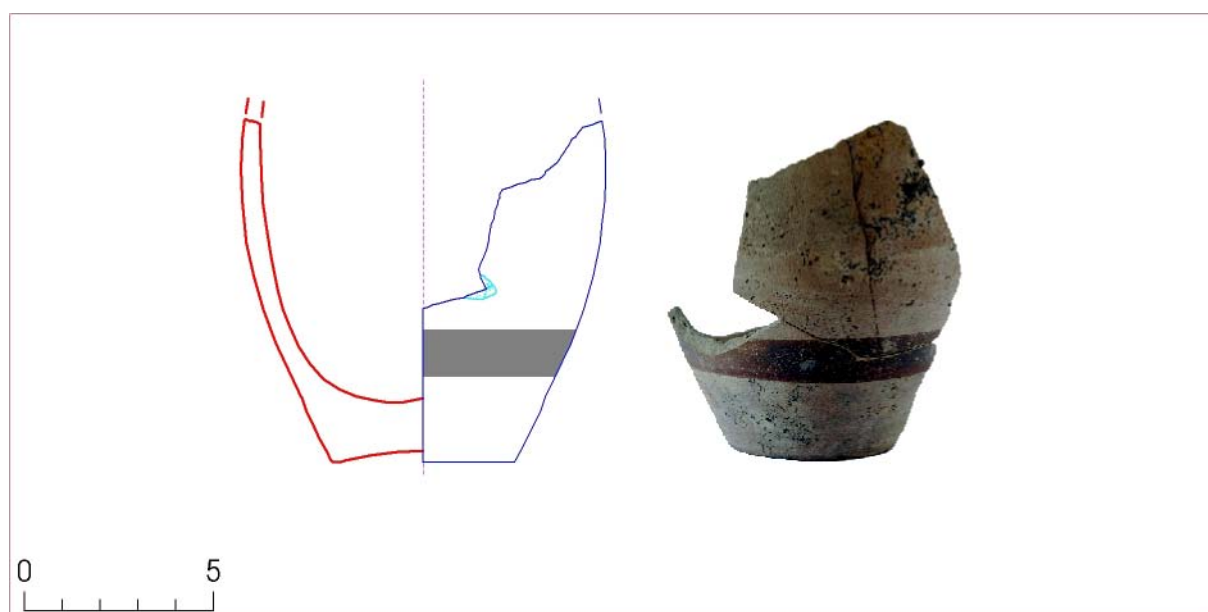


Fig. 6. Olpe "ionica" a fasce.

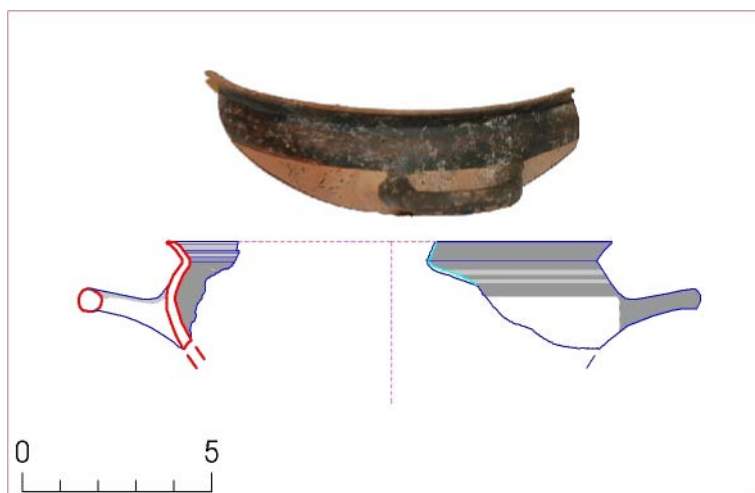


Fig. 7. Coppa ionica B1.

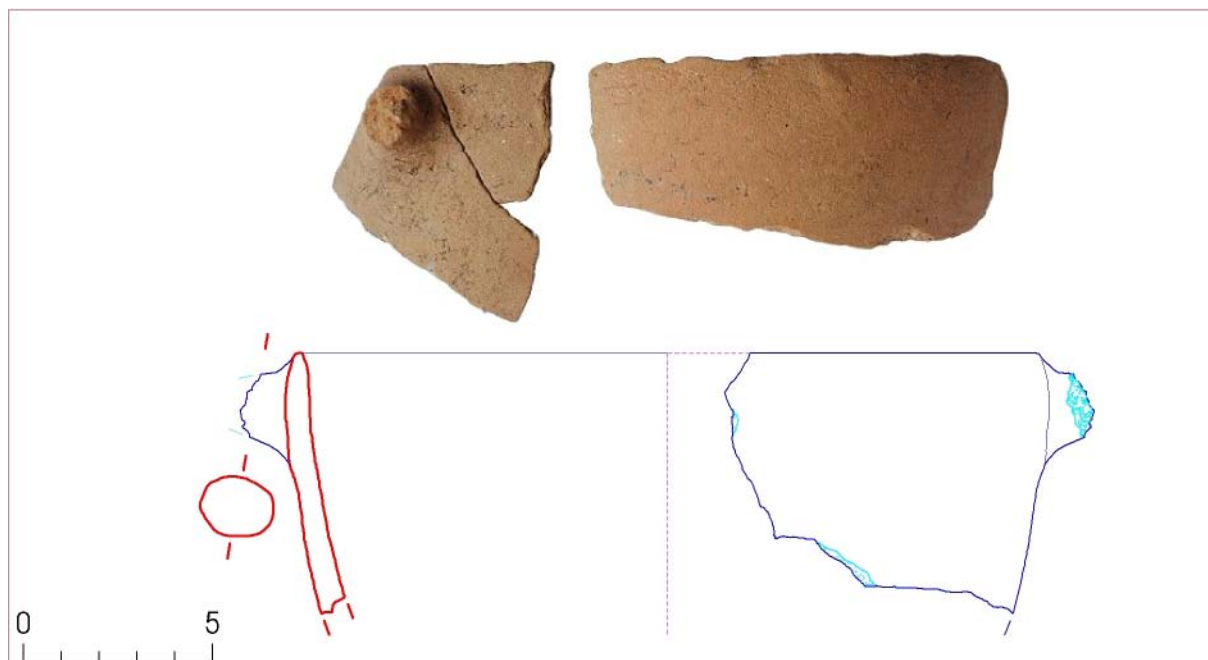


Fig. 8. Kotyle d'imitazione.

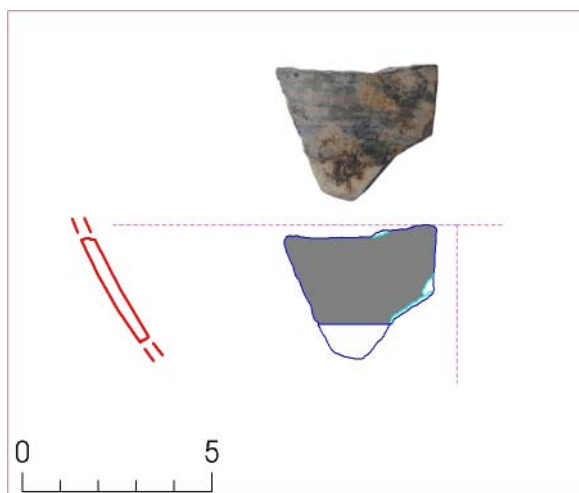


Fig. 9. "Black-kotyle" corinzia?

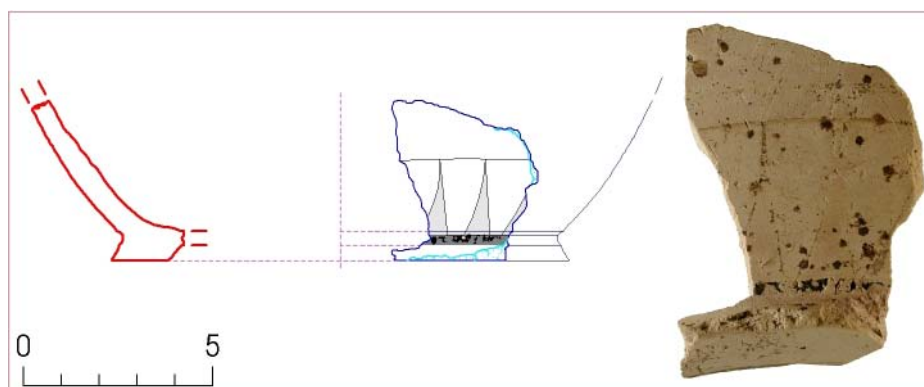


Fig. 10. Olpe corinzia.

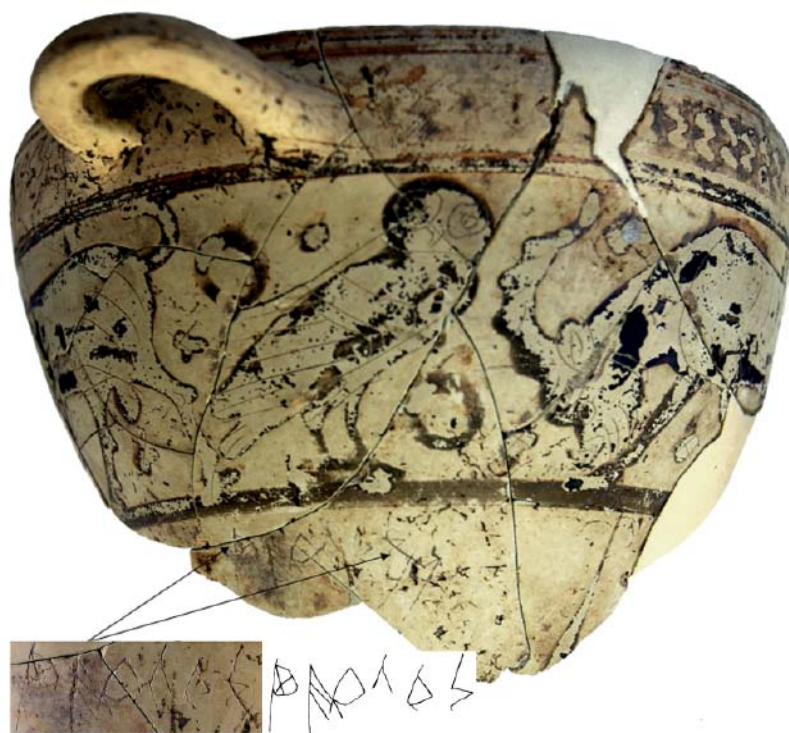


Fig. 11. *Koryle* corinzia del Polyteieia Painter con iscrizione *Theolos*.



Fig. 12. Anfora "à la brosse".



Fig. 13. Forma aperta di ceramica indigena.

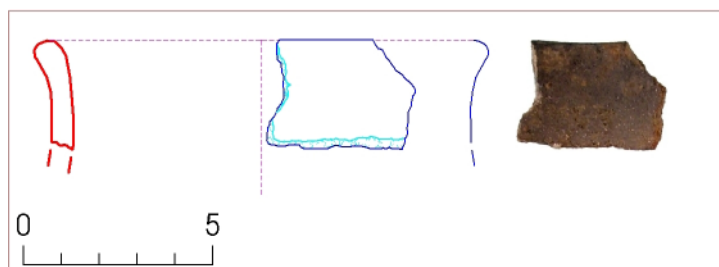


Fig. 14. Olletta di ceramica indigena.

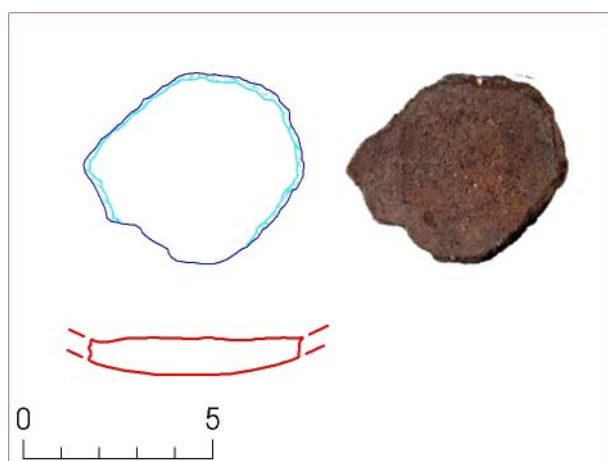


Fig. 15. Fondo di ceramica indigena.



Fig. 16. Ciottoli, bronzo e ferro (non in scala).



Fig. 17. Ceramica comune.



Fig. 18. Contenitore acromo.

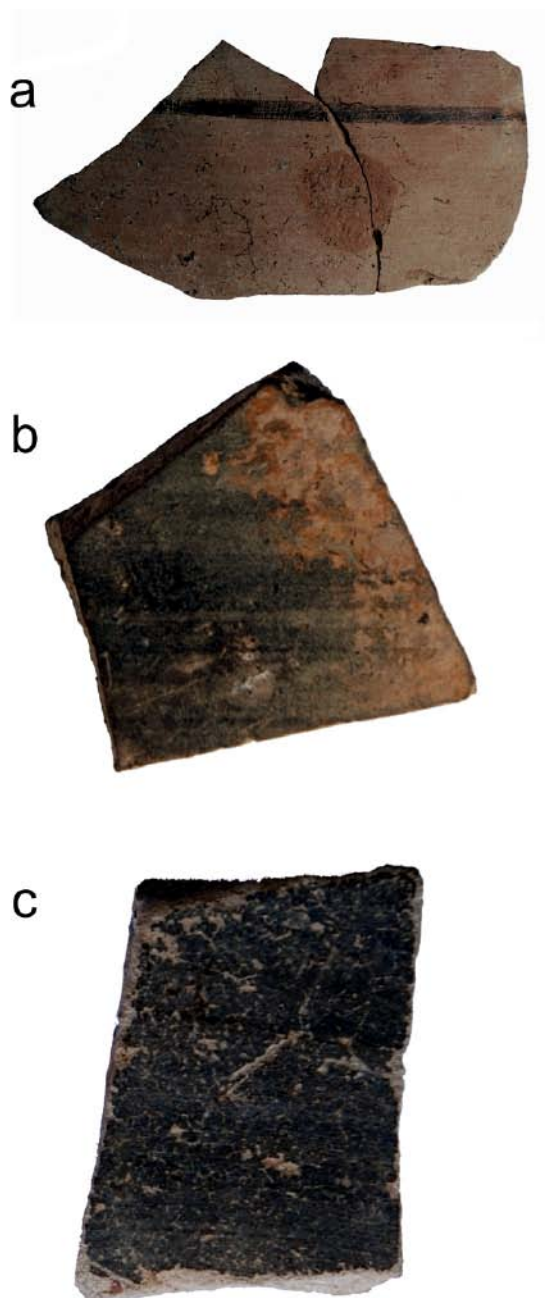


Fig. 19. Anfore e ceramica fine (non in scala).

